

# Borderline

## Carlo H. De' Medici

### Lo scrittore "maledetto" venuto dal nulla e scomparso senza lasciare traccia

L'ultimo inquilino dell'omonima villa di Gradisca d'Isonzo scrisse libri gotici come "Gomoria" si interessò di occultismo e tenne rapporti con i letterati triestini Italo Svevo e Anita Pittoni

LUIGI MURCIANO

Uno scrittore "maledetto", venuto dal nulla e che dal nulla è stato inghiottito. La sua storia, avvolta dall'ignoto. Quello stesso ignoto che ha immortalato nei suoi racconti dal sapore gotico, intrisi di esoterismo e occultismo. Carlo H. De' Medici è l'Howard Phillips Lovecraft che l'Italia ed il Friuli Venezia Giulia non sapevano di avere. A ripescarlo dal buio e dall'oblio è stata la casa editrice romana Cliquot, specializzata nel restituire luce a testi ed autori dimenticati. Oggi diremmo "off", alternativi. Erano stati "Gomoria", un romanzo esoterico (forse addirittura iniziatico), e "I topi del cimitero", la seconda raccolta di racconti di De' Medici, a squarciare un silenzio durato decenni su questo scrittore dimenticato. Di cui si conosce la data di nascita. Ma non quella di morte né ove riposi.

"Gomoria", caratterizzato dai temi cupi e scuri della letteratura gotica nord europea, ma allo stesso tempo dallo stile manieristico e decadente tipico di D'Annunzio, è un raro esempio di romanzo esoterico italiano. "I topi del cimitero" era stata pubblicata per la prima volta nel 1924 per i tipi della Bottega d'Arte di Trieste. Il salvataggio delle due opere ha implicato un certosino lavoro di indagine, da veri e propri detective della storia, a la Martyn Mystère di bonelliana memoria. Perché di De' Medici, in realtà, si sa poco o nulla: giusto il luogo di nascita (Parigi), e – per l'appunto – la sua accertata permanenza a Gradisca d'Isonzo durante gli anni più produttivi della propria carriera letteraria. Nulla è noto sulla sua fine, come se l'autore avesse voluto improvvisamente sparire. E cancellare ogni traccia di sé. Il legame con Gradisca di De' Medici è stato accertato grazie al contributo di un suo concittadino, Furio Gaudiano, noto appassionato di storia locale, capace di ricostruire gli spostamenti di De' Medici nella città della Fortezza. Gaudiano ha rinvenuto documenti che attestano la sua presenza in città, e che la villa ove lo scrittore ha vissuto esiste ancora: si trova in via Gorizia, proprio di fronte all'antica e frequentatissima hostaria Mulin Vecio.

«Quando una copia originale di Gomoria di De' Medici fu recapitata all'indirizzo di Cliquot nel 2017 – spiega Federico Cenci della casa editrice capitolina – nessuno poteva sospettare che stava per avere inizio la nostra più affascinante e rocambolesca avventura editoriale». Avventura che nel frattempo ha calamitato anche l'interesse di una casa editrice brasiliana, Legatus, che lancerà "Gomoria" in Sudamerica. Studioso di scienze esoteriche e alchemiche, appassionato di Poe, Villiers de l'Isle-Adam e Huysmans, Carlo H. – ovvero Hakim – De' Medici inseriva nelle sue storie elementi inediti e personali, frutto delle sue ricerche interiori, del suo cammino iniziatico, del lungo studio di antichi testi di occultismo: addirittura tre anni prima del grande Lovecraft.

«Per ricostruire la sua vicenda – spiega Cenci – abbiamo contattato l'esperto di avanguardie artistiche Guido Pautasso, l'unico studioso che avesse mai messo per iscritto il nome di Carlo H. De' Medici. E che ricostruì lo strano intreccio intercorso fra l'autore e due notevoli esponenti della letteratura triestina dell'epoca, Anita Pittoni e Italo Svevo». Oltre alla "pista triestina", spunta quella di Gradisca, ove De' Medici, stando alle sue stesse indicazioni contenute in "Gomoria", scrisse parte del romanzo nel 1921. Notizia confermata dal fatto che alcune sue lettere autografe sono conservate negli archivi della biblioteca comunale. In piena pandemia, Cliquot aveva provveduto alla ripubblicazione (inizialmente online) di altri racconti inediti: di "I fedeli di Gesù" e "Pianura", pubblicati per la prima



"Gomoria" di Carlo H. De' Medici  
Cliquot Editore,  
pagg. 240 pagine, euro 20

#### I topi del cimitero

"Gomoria" (1921), "Leggende friulane" (1924), "I topi del cimitero" (1924), tutti illustrati dall'autore. E "Nirvana d'amore" (1925). Sono queste le opere più interessanti di De' Medici, che scrisse anche di occultismo ed esoterismo. Gomoria è un racconto che oscilla tra Dorian Gray di Wilde e una matrice baudeleriana. Riprende le atmosfere diaboliche che pervadono classici come Frankenstein o Dracula: una parte della storia si svolge nel diroccato castello della Malanotte, in una lugubre Maremma non ancora bonificata. Nel castello, una biblioteca piena di antichi libri di magia, esoterismo e alchimia, tutti realmente esistenti tranne il più inquietante: "Sathan" di Cosimo Ruggeri, pseudobiblion come l'inquietante "Necronomicon" Lovecraft: un'intuizione avuta da De' Medici tre anni prima dell'autore di Providence.

volta all'interno del volume Scrittori giuliani, a cura di Donatello D'Orazio e Guido Sambo, uscito in origine per la Casa editrice triestina Moschén & C. nel 1935, una corposa antologia dalla spiccata anima irredentista.

Si può affermare con una certa sicurezza affermare che Carlo H. De' Medici non fosse affatto insensibile alle istanze dell'irredentismo italiano (Gradisca, fino alla Grande guerra, era sotto il controllo dell'Austria-Ungheria). «Tuttavia i due racconti non hanno, almeno in superficie, una vena politica – l'analisi di Cenci –. Siamo invece in presenza di un De' Medici classico, con due piccoli affreschi che, sebbene di gotico abbiano soltanto l'atmosfera di fondo, sarebbero potuti benissimo entrare nella raccolta di "racconti crudeli" "I topi del cimitero" del 1924 o nella secon-



ILLUSTRAZIONE DI CARLO H. DE' MEDICI

da edizione del libro, Crudeltà (1927)».

E poi, appunto, i misteri di Villa De' Medici. Un edificio a tre piani, con sei finestre sul lato lungo, solida e maestosa. Sopra il portone è conservato ancora, miracolosamente, lo stemma dei De' Medici, che ha poco a che vedere con quello dell'omonima casata fiorentina (se non per la comune presenza di qualche bisante) ma contiene invece, dentro uno scudo più piccolo, un animale rampante sovrastato da un cane accucciato. La villa pare essere stata costruita proprio nell'anno di nascita dello scrittore, sulle ceneri di un'antica fabbrica di surrogati di caffè andata in fiamme – secondo i documenti – "per incendio doloso" e acquistata "dal ricco banchiere parigino De' Medici". Il padre di Carlo, Giovanni Hakim, era un ricco banchiere ebreo parigino, mentre il nonno Giuseppe Hakim era sta-

to amministratore della sinagoga Eliyahu Hanavia ad Alessandria d'Egitto. Che cosa abbia portato la famiglia Hakim (autorizzata ad aggiungere il cognome De' Medici con regio decreto del 1889) a spostarsi da Alessandria d'Egitto a Parigi, e da qui nella periferia e minuscola Gradisca, è un altro mistero. Forse la presenza di un ghetto ebraico può contribuire a fornire una spiegazione.

Carlo si trasferì nella Fortezza dopo la morte del padre, nel 1900, assieme alla madre. Successivamente – forse dopo aver sperperato la fortuna di famiglia per i suoi studi magici e in qualche investimento sfortunato – lo scrittore "maledetto" vendette la villa e si trasferì da qualche parte in Lombardia. E da lì se ne perdono per sempre le tracce. —